

barbe, ed anche delle gaberdine di Oriente, che coprivano le loro spalle a mala pena nascondendo i polverosi e consunti vestimenti.

Mossero verso la parrocchia di San Giovanni Grisostomo, voltarono per un vicoletto, e giunsero ad una casa modesta di due piani con finestre strette. Una porticina ad arco di tutto sesto, decorata d'uccelli e di pesci migratori scolpiti, era socchiusa. Al disopra dell'uscio una pietra, ove era intagliata una cornacchia, che nelle zampette tiene stretto un leprotto. Il più vecchio dei tre disse sorridente: « Nicolò, Marco, eccoci giunti »; e poi entrò.

« Chi siete, chi siete voi che entrate in casa mia? » esclamò una donna, che tornava dalla messa.

« Matteo, Nicolò e Marco Polo », rispose allegramente il più giovane; « e voi, sareste mai madonna Fiordalisa? ». « Sì, io sono madonna Fiordalisa Polo, nè vi conosco; nè vi hanno altri Polo che quegli che qui da 20 anni dimorano ».

« Madonna », interruppe messer Matteo, « quei Polo sono del sangue nostro ». « No, no, Matteo e Nicolò sono morti in Oga Magoga », rispose essa.

« Permettete, madonna, che sostiamo un istante nella casa, che ci vide nascere », esclamò il secondo dei due più innanzi negli anni.

« Bene: non sia mai detto che madonna Fiordalisa neghi il pane ed il sale ai viandanti cristiani, che vengono da lontano ».

Ventura volle che il marito di Fiordalisa giungesse in quel punto insieme ad altri Polo dell'istesso suo ramo. Messer Matteo, appena li ebbe veduti, mosse loro incontro e disse:

« Io sono Matteo, e questi Niccolò, e quegli è Marco mio nipote. Veniamo dal Cataio e dal Cipango, terre a voi ignote; Iddio ha tenuto sul nostro capo le sante sue mani e ci ha protetti nelle fortune del mare, nelle bufere